

# PICCOLI PARADISI



UN RACCONTO DI VALTUR FRA  
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di  
Filippo De Dominicis  
Benedetta Di Donato

  
anteferma

## Filippo De Dominicis

Architetto e PhD in Architettura - Teorie e progetto presso Sapienza Università di Roma (2012), è attualmente ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Ha condotto attività di ricerca in Italia (Università Luav di Venezia, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (Massachusetts Institute of Technology), occupandosi di città e progetti di sviluppo nelle regioni del sud del mondo. Su questi temi ha pubblicato saggi e monografie. Tra gli altri, Arturo Mezzedimi architetto della superproduzione – in collaborazione – e Il progetto del mondo. Doxiadis, città e futuro 1955-65.

## Benedetta Di Donato

Laureata in architettura e PhD in Gestione e progettazione dell'ambiente e del paesaggio (2013) presso Sapienza Università di Roma, è attualmente ricercatrice in Architettura del paesaggio presso il medesimo Ateneo. Ha svolto ricerca in Italia (Università del Molise, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (University of Pennsylvania). Si occupa di cultura del paesaggio italiano e delle relazioni fra Italia e America, con particolare attenzione alle relazioni fra ambiente e scala urbana. È autrice di Anne e Lawrence Halprin. Paesaggi e coreografie del quotidiano – in collaborazione –, e Dall'Eco-movement al design.

# PICCOLI PARADISI

UN RACCONTO DI VALTUR FRA  
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di  
Filippo De Dominicis  
Benedetta Di Donato

Collana **Traiettorie 02**  
ISSN 2785-731X

Comitato Scientifico

**Angelo Bertolazzi** Università degli Studi di Padova

**Marco Burrascano** Università degli Studi Roma Tre

**Mauro Marzo** Università Luav di Venezia

Il Comitato Scientifico individua, seleziona e propone per la pubblicazione i contributi più interessanti prodotti nel campo di pertinenza della collana Traiettorie e ne garantisce la qualità dei contenuti curandone i processi di blind peer review.

**Piccoli paradisi.**

**Un racconto di Valtur fra paesaggio e architettura**

**Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato (a cura di)**

ISBN 979-12-5953-035-6

Prima edizione gennaio 2023

Editore

**Anteferma Edizioni S.r.l.**

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Progetto grafico Margherita Ferrari

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

Le pubblicazioni della collana Traiettorie, in linea con gli standard editoriali di Anteferma Edizioni, aderiscono alle policy dell'Open Access e consentono l'indicizzazione dei volumi (metadati e fulltext) come risorse digitali nelle banche dati di università e biblioteche ai fini di facilitare la ricerca in ambito scientifico.

# INDICE

- 5 L'Italia del boom economico e i  
temi del dibattito architettonico  
*Alessandra Capuano*

- 10 La rivoluzione del disimpegno  
*Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato*

## **Antefatto**

- 16 L'era della grande balneazione  
*Benedetta Di Donato*

- 31 Una gioiosa anomalia  
*Filippo De Dominicis*

- 49 Gli inizi  
*Laura Valeria Ferretti*

## **I villaggi**

- 60 Camere con vista  
*Filippo De Dominicis*

- 74 Ostuni  
*Viola Bertini*

- 88 Isola di Capo Rizzuto  
*Alessandro Lanzetta*

- 98 Brucoli  
*Daniela Ruggeri*

- 108 Pollina  
*Anna-Paola Pola*

- 116 Kemer  
*Daniele Frediani*

- 128 Cataloghi di urbanità  
*Benedetta Di Donato*

## **Coda: Valtur dopo Valtur**

- 142 Dopo la città-territorio  
*Luca Porqueddu*

- 157 Ossatura modulare e setto a gradoni  
*Alberto Bologna*

- 171 Tra costruzione scenografica e  
sensibilità ambientale  
*Viola Corbari*

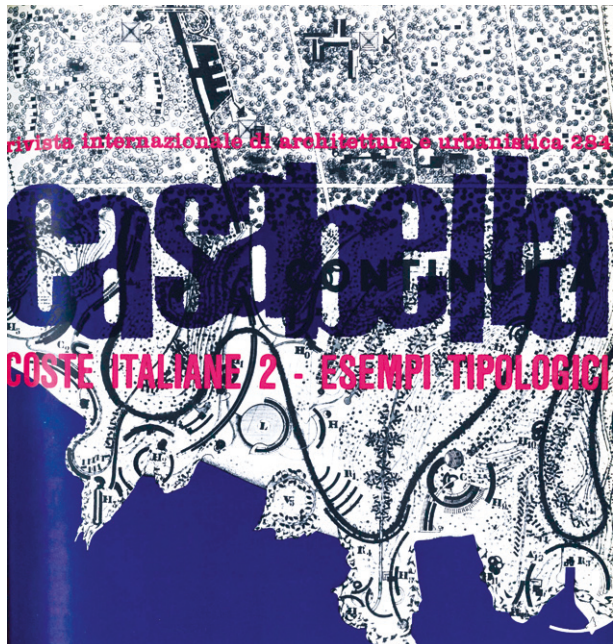
- 183 **Apparati**  
Bibliografia  
Indice delle immagini  
Biografie autori

- 193 **English Summary**

# L'era della grande balneazione. I paesaggi per il turismo nell'Italia degli anni Sessanta

Cinquant'anni. Tanti ne sono serviti per restringere il mondo. Il tempo e lo spazio sono stati contratti, primariamente grazie alla tecnologia e all'economia, concedendo a ognuno sempre maggiore tempo libero. Da qui nascono definizioni come "civiltà dell'intrattenimento" o "civiltà del tempo libero" e "dello spettacolo", cui si ricorre con sempre più frequenza nel tentativo di cogliere lo spirito delle generazioni che hanno vissuto tra il Secondo dopoguerra e gli anni Duemila. Il progresso tecnologico ha abilitato nuovi scenari economici e la sperimentazione di tali modelli ha stimolato l'evoluzione tecnologica. Così, solo per fare due esempi, le infrastrutture viarie e ferroviarie come il trasporto via mare e aria, hanno esercitato un influsso sull'apertura dei mercati internazionali, l'incremento dell'import-export e i viaggi delle persone; l'incredibile avventura dell'*Information Technology* ha reso lo scambio di informazioni con un punto remoto della Terra un'attività istantanea, plasmando il pensiero. La rivoluzione digitale di cui siamo stati protagonisti offre, nella sua fluidità dematerializzata, nella velocità e nell'assenza di limiti e gerarchie, l'epilogo maturo di un'idea iperdemocratica della società che ha nutrito e guidato il secondo Novecento, nel convincimento che rimuovere ogni forma di attrito alla ricerca di libertà, movimento, espressione, crescita e felicità dei singoli potesse scongiurare la guerra di tutti. In questo contesto, non stupisce che una delle prime conseguenze di una tale rivoluzione sia stato il turismo, divenuto quasi subito turismo di massa. Un fenomeno cresciuto in maniera costante ed esponenziale, che ha inciso profondamente nel modellare luoghi, comportamenti e, dunque, architetture.

In Italia i dati relativi al turismo fotografano un fenomeno in rapida crescita dalla fine degli anni Cinquanta agli inizi degli anni Ottanta, quando si passa da dodici milioni di turisti a trentaquattro<sup>1</sup>. L'Istat indaga il fenomeno del turismo interno nello stesso lasso di tempo: nel 1959 sono undici milioni gli italiani che si spostano per turismo; vent'anni dopo sono quarantadue<sup>2</sup>. Ancora una volta, tecnologia ed economia sono i driver del



1.1 Copertina di *Casabella Continuità*, Coste italiane 1 – urbanistica, n. 283, gennaio 1964.

1.2 Copertina di *Casabella Continuità*, Coste italiane 2 – esempi tipologici, n. 284, febbraio 1964.

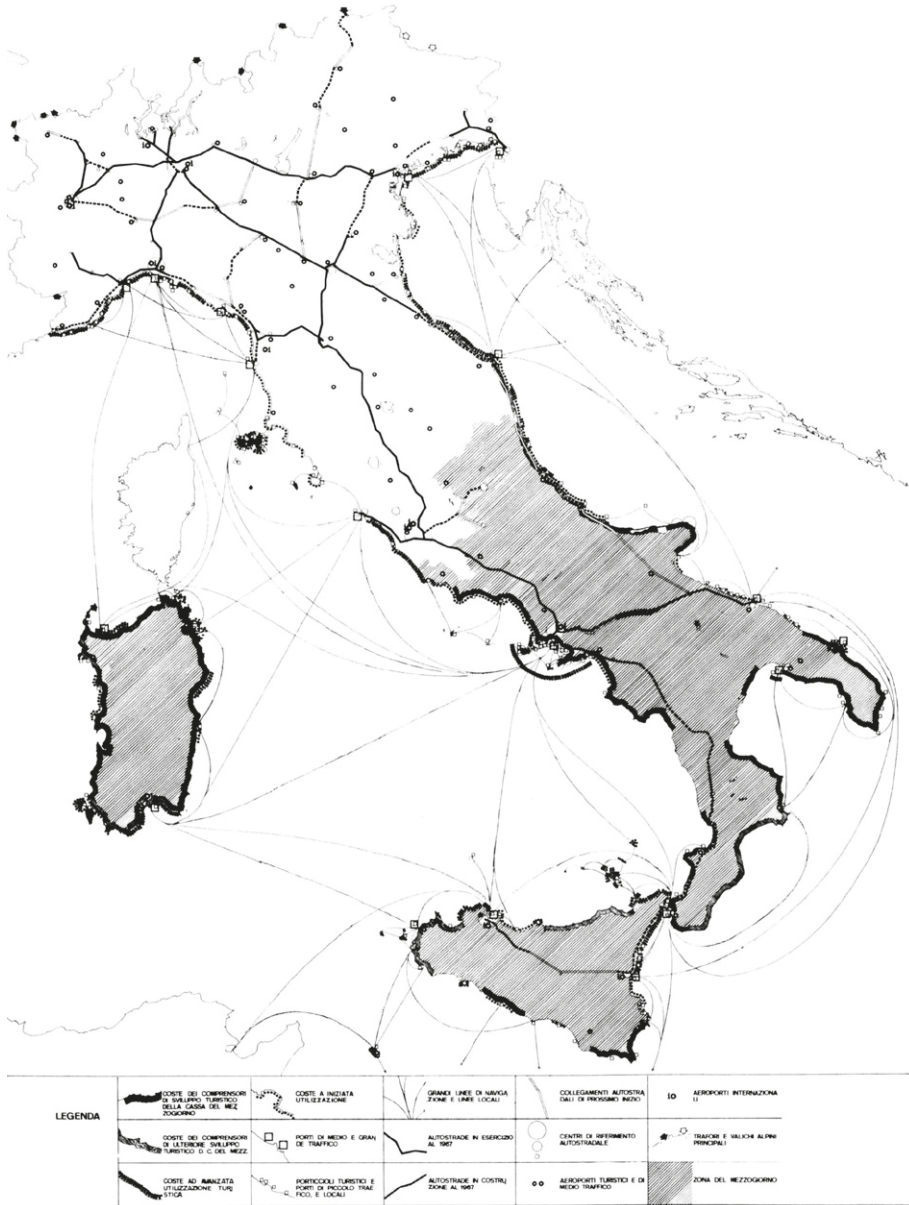
cambiamento: in primis la realizzazione della rete autostradale italiana<sup>3</sup> e la motorizzazione di massa rendono possibile, desiderabile e infine facile lo spostamento nei luoghi di origine come in zone remote finalmente accessibili; in seconda battuta il boom economico. Terzo fattore: la cultura – o quell’insieme di comportamenti, reputazione sociale, *storytelling* individuale e collettivo che modulano aspettative e propensioni e preparano il terreno a cambiamenti epocali. John Urray salda lo stress e l’alienazione dei modelli produttivi tipici della catena di montaggio con “il bisogno di evasione” propedeutico alla scelta di spezzare la routine con un viaggio verso l’altrove<sup>4</sup>. Non a caso la ricerca dell’altrove sarà alla base dei progetti che faranno la storia dell’architettura del turismo moderno<sup>5</sup>. Nel documentario intitolato *Vacanze al mare*, del 2013, Enrico Cavazzoni fotografa la popolazione urbana degli anni Sessanta intenta a migrare verso le coste italiane. Cavazzoni tratteggia il nuovo grande rito collettivo che riguarda non più solo i quadri delle grandi industrie italiane e i professionisti, ma tutta la società, configurando una necessità la cui soddisfazione non ha bisogno di risposte univoche ma deve essere modulata a diverse velocità<sup>6</sup>. Un fenomeno così intenso ed esteso chiama politici, architetti e intellettuali a una riorganizzazione degli spazi costieri – meta privilegiata – rapida, ragionata, capace di accogliere una domanda eterogenea senza però deturpare il paesaggio. A partire dagli anni Sessanta si assiste dunque a un cambiamento di paradigma – dai progetti di alberghi e ville di lusso a comprensori e insediamenti – che propone una delle sfide più importanti del decennio: quale architettura per il turismo che sappia conciliare la pressione antropica temporanea di migliaia di persone (diverse) e la conservazione del paesaggio?

La prima risposta italiana fu animata dal tentativo di dare forma alla nuova architettura per il turismo. Nel 1963 Italia Nostra organizza a Roma il seminario *Le coste e il turismo in rapporto alla conservazione del paesaggio*<sup>7</sup>. Gli interventi, tra gli altri, di Antonio Cederna, Giancarlo De Carlo, Mario Ghio, Ludovico Quaroni, Manfredo Tafuri, Ernesto Nathan Rogers, saranno ripresi in due numeri monografici di *Casabella Continuità*<sup>8</sup>. Nel primo numero è pubblicata una selezione di progetti considerati il punto di partenza per una riflessione sullo sviluppo degli insediamenti turistici lungo le coste. Nel secondo sono riportati gli interventi dei relatori principali al convegno. In *Homo Additus Naturae*, l’editoriale di apertura della prima pubblicazione, il direttore della rivista Ernesto Rogers ragiona dei caratteri eterogenei del denso tessuto geografico italiano che ha trovato nelle stratificazioni della storia riconoscimento e valorizzazione. Quello cui Rogers si riferisce è il panorama che si legge attraverso il costruito, “uno scorcio tra l’edificato, un portale di qualche valore” dove si trova “[...] un bell’albero, una nota di natu-



ra”<sup>9</sup>. Anche nel secondo editoriale, intitolato *Creazione del paesaggio*, la relazione “tra monumento e luogo di natura [...] si conclude nel mondo percettivo e sensoriale dell’esperienza in una inscindibile unità”<sup>10</sup>. Questa serie di riflessioni fanno da sfondo al necessario Piano Nazionale del Paesaggio, invocato da Rogers a gran voce, “nel quale si inquadreranno le operazioni parziali d’ogni grado (dalla concessione dell’insediamento [...] alla proibizione d’ogni operazione del genere)”<sup>11</sup>. Gli scritti di Rogers, come del resto le discussioni che hanno luogo nel corso del seminario di Italia Nostra, si concentrano sull’urgenza di piani alla scala vasta come strumento necessario per la tutela del paesaggio e l’esistenza stessa della nuova architettura, improntata alla misura e al dialogo con il contesto. Per “salvare la natura” è necessario concentrare “[...] le masse edificate, sia in altezza che nello sviluppo orizzontale”, scrive Rogers, e questo può avvenire solo riferendosi a “forme profondamente condizionate dall’evoluzione storica”<sup>12</sup>. In estrema sintesi, i progetti dei primi anni Sessanta rispecchiano il pensiero di Rogers, collocandosi tra l’idea di guardare al paesaggio come metodo per la costruzione del territorio, la necessità di concentrare le quantità, e il riferimento alle forme insediative consolidate per la costruzione dei nuovi insediamenti. I primi progetti per la costa Toscana – il piano di Bbpr in Versilia (1963), il progetto per il Gualdo a Punta Ala di Roberto Maestro, Ludovico Quaroni e Vito Sonzogni scelti da Rogers<sup>13</sup>, come le ipotesi di progetto per Donoratico<sup>14</sup> – condividono le medesime matrici insediative. Vi si trova una media varietà tipologica secondo un principio disperso dove gli edifici più bassi, in forma aggregata o isolata, sono collocati nelle pinete al di sotto delle chiome degli alberi. Queste architetture sono accomunate da chiari riferimenti urbani e oscillano tra la reinterpretazione di principi insediativi tradizionali secondo una ormai convenzionale visione neorealista dell’architettura propria di quegli anni e l’idea di quartiere che quegli stessi progettisti delineavano nelle grandi e medie città italiane. Dal racconto di tutti i progetti emerge l’idea del paesaggio come metodo per la costruzione degli insediamenti. Luigi Caccia Dominioni e Ignazio Gardella nei piani per Belvedere e Pian delle Fragole ad Arenzano (1960), lo Studio Gardella insieme allo Studio Mazzoni-Gucciardini nel progetto per il comparto del porto a Punta Ala (1961-1963)<sup>15</sup>, tutte opere scelte da *Casabella Continuità*, e infine Michele Busiri Vici nel progetto per Sa Conca e Chevu a Porto Cervo (1961)<sup>16</sup>, restituiscono l’immagine di un insediamento organizzato in gruppi di edifici che segnano la salita verso la parte alta dei promontori costieri. L’impressione è di trovarsi, in termini d’impianto, di fronte a insediamenti costruiti nel tempo secondo logiche di stratificazione proprie dell’architettura tradizionale. Gli edifici sono tutti rivolti verso il mare e i progetti pensati secondo una regia della visione che parte e approda al paesaggio visto

dall'acqua. I disegni di Arenzano e Punta Ala pubblicati da Rogers sono rappresentazioni in prospetto e prospettive viste dall'acqua. Busiri Vici, prima di lavorare al progetto per Porto Cervo, il primo di una lunga serie in Sardegna, fa eseguire delle foto aeree con l'intento di cogliere i caratteri dei luoghi e costruire le basi per le rappresentazioni a volo d'uccello e in prospetto del nuovo insediamento visto dal mare<sup>17</sup>. I disegni raccontano di una sensibilità per il paesaggio inteso come panorama e della volontà di esaltarne i valori percettivi secondo un'idea di natura ideale. Al contrario, la scala del quartiere, e la più generale ricerca urbana coeva, è la cornice per comprendere il lavoro di Bbpr nel Piano di sviluppo turistico di Capo Stella all'Isola d'Elba e a Santa Margherita Ligure, entrambi elaborati nel 1960. La misura è quella degli interventi Ina Casa e Iacp cui lo studio lavora negli stessi anni<sup>18</sup> e dove si concentra parimenti su aspetti di matrice morfologica. Tuttavia, come scriveva lo stesso Rogers nel suo editoriale, nessuno di questi progetti era pienamente riuscito: fatta eccezione per il progetto di Marcello D'Oliivo a Manacore<sup>19</sup> – un “paesaggio intermedio” di matrice wrightiana<sup>20</sup> sapiente topograficamente e inedito per quanto attiene alle dimensioni insediative –, il tentativo di consegnare alla nuova borghesia le forme di un passato che non le era neppure appartenuto aveva dato luogo a una versione diminuita e accessibile delle residenze estive delle grandi famiglie italiane, dall'immagine rassicurante e nostalgica<sup>21</sup>. Tuttavia, non tutte le responsabilità possono essere ascritte alle scelte degli architetti, che pure si cimentavano con una prima risposta alla sfida non facile di conciliare temporaneo e durevole, valorizzazione e conservazione, sogno e realtà. Nei testi redatti dai progettisti, il professionismo appare ostaggio delle società immobiliari, poco interessate a questioni di tutela del paesaggio e che dunque vogliono e chiedono con forza la massimizzazione delle quantità. Le scelte sulle forme insediative, le questioni che attengono al progetto, sono ridotte spesso all'osso. Inoltre le case si devono vendere e a comprarle è la borghesia urbana, molto sensibile all'isolamento e alla privacy. Per il principio di concentrazione delle masse edificate non c'è davvero spazio. Anche gli enti locali sembrano inclini ad assecondare la volontà delle società immobiliari: ad Ameglia De Carlo non riesce a portare il piano in approvazione per il rifiuto della Monte Marcello, proprietaria di un tratto costiero dove ha in programma di edificare un insediamento sparso di ville unifamiliari. La Monte Marcello vuole edificare la costa a tappeto, le quantità previste equivalgono a quanto immaginato dal piano per la totalità dei cinque futuri nuclei insediativi. L'opinione pubblica a scala locale è schierata a favore della società immobiliare, persuasa da un “un'opera capillare”<sup>22</sup> di convincimento. Bbpr, a Capo Stella, si trova davanti alla richiesta del raddoppio delle costruzioni. Lo studio decide di rinunciare all'incarico dopo aver ela-

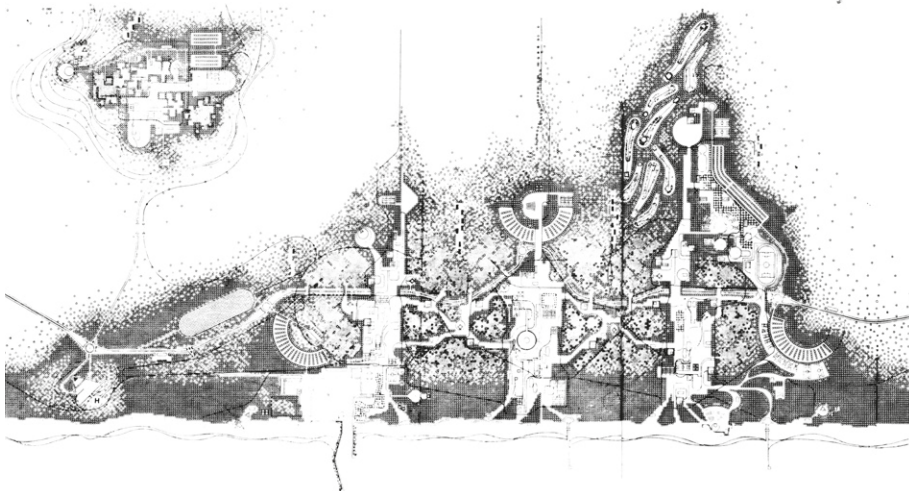


1.3 Studio Bacigalupo-Ratti per conto dell'Asta, Infrastrutture e comprensori di sviluppo turistico su scala nazionale, 1966.

borato due proposte complete, dall'impianto allo sviluppo dei tipi<sup>23</sup>. La società Punta Ala incarica uno studio locale, Valdemaro-Baretta, delle lottizzazioni in assenza di piano. Vieri Quilici nel 1962 etichetterà senza mezzi termini l'operazione come una "distruzione sistematica delle bellezze naturali"<sup>24</sup>. Per il Belpaese, il turismo si stava trasformando da occasione di sviluppo a un'operazione di edificazione incontrollata lungo le coste. Le comunità locali, distanti dal dibattito nazionale e ubriache delle promesse di crescita, facevano il resto, schierandosi a favore di società immobiliari che prospettavano con facilità guadagni e benessere per tutti. Lo sviluppo turistico alla metà degli anni Sessanta vedeva in Italia il protagonismo di piccole e medie società immobiliari. I progettisti, nomi di grido sulla scena nazionale, chiamati per aggraziarsi il favore della borghesia urbana che avrebbe acquistato, erano messi in condizioni di lavoro spesso impossibili, tanto da essere spinti, in alcuni casi, a rinunciare all'ingaggio. Tutto questo si inverte in un'architettura dove l'occasione topografica non dà luogo a invenzioni né a ritrovamenti, e il rapporto con il paesaggio si risolve in una serie di disegni bidimensionali degli insediamenti visti dal mare. Il panorama si guarda dalle terrazze private, gli altri edifici dell'insediamento sono lontani, il più possibile sfumati. I progetti tratteggiano nuovi centri troppo simili alle periferie in costruzione piuttosto che a nuove forme dell'abitare.

A questo denso corpus di opere fa da contrappunto il lavoro dell'Asta, l'Associazione di studi per lo sviluppo turistico in collegamento con la società Autostrade (1966)<sup>25</sup>, che concentra la propria attenzione nelle aree di interesse della Cassa per il Mezzogiorno. La sua costituzione, a poco più di un anno dall'inaugurazione dell'ultimo tratto dell'Autostrada del Sole, era stata voluta dall'ingegnere Fedele Cova, presidente della Cementir e amministratore delegato per conto dell'Iri della Società concessioni e costruzioni autostrade<sup>26</sup>. Facevano parte dell'Asta l'Iri, l'Agip – specializzata nella gestione dei motel lungo le autostrade – l'Imi, l'Efim e il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche così come la Fiat, l'Edison, la Pirelli, la Shell e la Esso. I metodi quanto gli esiti degli studi voluti da Cova sono molto distanti dalle esperienze toscane e liguri, differenziandosi nell'idea di vacanza proposta, nel modello economico sotteso, nelle dimensioni degli insediamenti quanto nella scelta dei territori.

Nell'azione dell'Associazione si leggono due ambizioni: la volontà di superare la scala di investimento intermedia e il bisogno di accompagnare lo sviluppo delle economie del Mezzogiorno. Se fino a quel momento erano stati gli imprenditori locali ad intercettare il bisogno di vacanza della popolazione, ora lo Stato insieme alle grandi *corporates* voleva provare a dire la sua sul turismo. Con queste premesse, l'Associazione aveva incaricato della redazione di tre studi pilota diversi gruppi di lavoro attivi in Italia in quegli anni:



14 Studio Bacigalupo-Ratti per conto dell'Asta, Schema soluzione di base per un insediamento turistico costiero, 1966.

lo Studio Bacigalupo-Ratti; la Società Somea e la Società Valtolina-Rusconi Clerici. La Somea approfondisce l'operazione dal punto di vista dell'investimento economico, mentre Bacigalupo-Ratti e Valtolina-Rusconi Clerici elaborano delle vere e proprie soluzioni alle diverse scale del progetto. Lo studio Bacigalupo-Ratti si concentra sul modello di un grande centro turistico da 25.000 posti letto; Somea analizza i costi di diciotto possibili soluzioni, in questo caso di dimensioni variabili da 4.000 a 15.000 posti; Valtolina-Rusconi Clerici, infine, elabora una soluzione per tre diversi ambienti costieri: costa sabbiosa, scogli e collina boscosa digradante verso il mare. In quest'ultimo caso il dimensionamento di massima prevedeva la realizzazione di centri capaci di ospitare 10.000 persone alla volta.

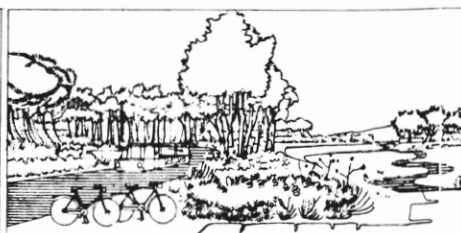
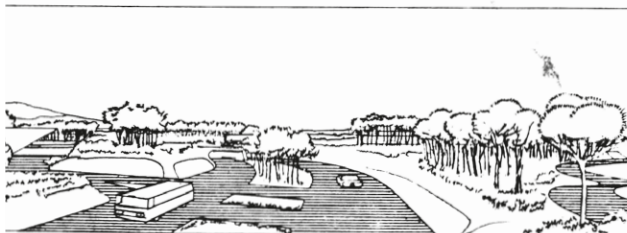
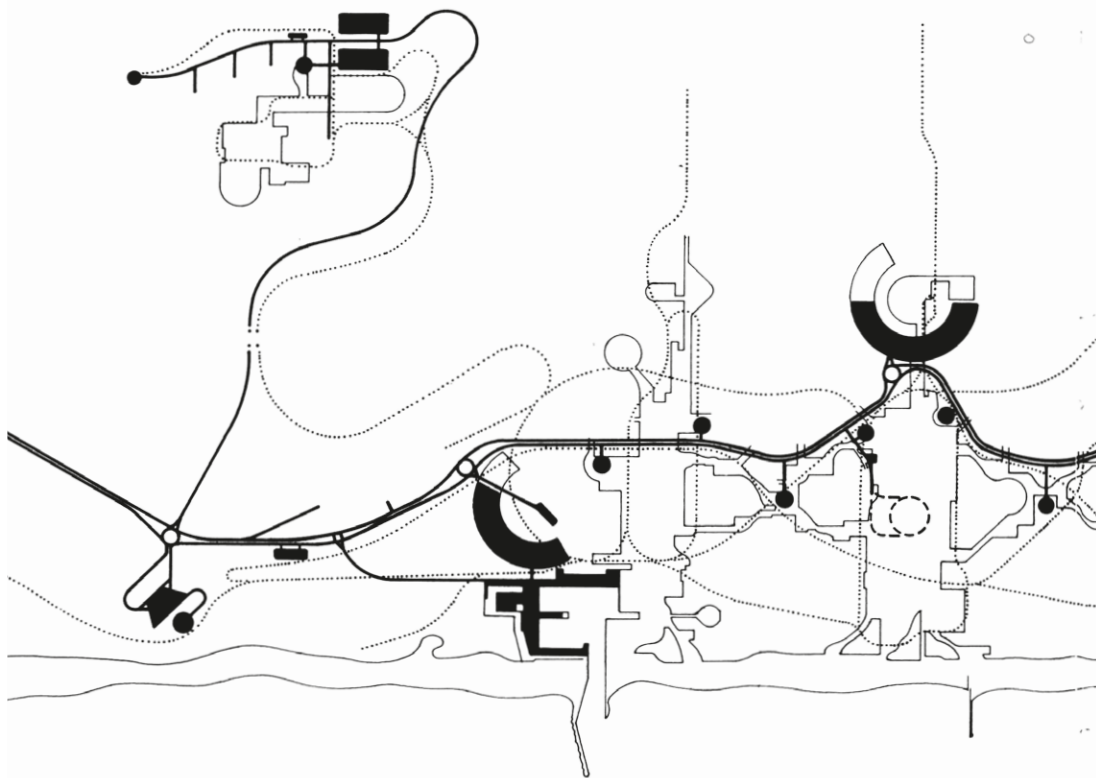
Bacigalupo-Ratti e Valtolina-Rusconi Clerici sono società di ingegneria che lavorano per i grandi gruppi industriali italiani, Eni e Pirelli, per citarne solo alcuni. Bacigalupo-Ratti negli stessi anni progettava l'insediamento turistico Pugnochiuso nel Gargano per Eni, pensato come luogo di villeggiatura per i dipendenti, come già accadeva a Borca di Cadore. Bacigalupo-Ratti e Valtolina-Rusconi Clerici sembrano ispirarsi ai modelli americani che vedono il mondo del professionismo al servizio dell'immagine della grande imprenditoria. Negli studi condotti per conto dell'Asta, le coste dell'I-

talia meridionale sono analizzate nella loro dimensione ambientale e così tipizzate e definite di volta in volta come idonee o meno. Non c'è spazio per il paesaggio o il panorama, solo per l'ambiente e lo sviluppo. Dalla dimensione dello studio, sembra che le coste del Mezzogiorno siano considerate come un unico grande territorio vergine e disponibile. La scala che aveva riguardato le lottizzazioni in Liguria e Toscana appare completamente superata, individuata l'area si sarebbe potuto operare senza alcun riguardo per aspetti fondiari o proprietari. I turisti subiscono lo stesso processo di *screening*: individuate le grandi famiglie di riferimento a scala nazionale e internazionale si pensano gli insediamenti per accogliere tutta la popolazione senza eccezioni in termini sociali o di capacità di spesa. Il turismo diventa un diritto. L'idea dell'Asta affonda le proprie radici nel dibattito politico e culturale degli anni Sessanta; un dibattito che considerava la programmazione strategica come l'unica via per la costruzione del futuro del paese<sup>27</sup>. La dimensione spaziale e l'emersione della centralità del dato territoriale sono alla base di un progetto di sviluppo turistico che mette al centro i dati, l'analisi approfondita dei caratteri delle coste, la portata del fenomeno turistico come il quadro economico sotteso alla costruzione di una così ambiziosa soluzione programmatica. Le proposte sono restituite come l'esito più corretto e congruente rispetto ai quadri d'insieme costruiti dai tre studi in forma indipendente. I progetti sono determinati dalla conoscenza dei fenomeni e pertanto sono gli unici possibili, ambendo tutti in modo diverso allo status di modelli. L'ipotesi, che sarà poi inverata nei decenni successivi, guarda al turismo come a un fenomeno trasversale a tutte le classi sociali e tenta di darvi una risposta. Questa premessa è necessaria per comprendere le proposte raccolte negli studi pilota: nel primo Bacigalupo-Ratti elabora il disegno di una megastruttura estesa su 400 ettari, la "soluzione base"<sup>28</sup> organizzata in tre grandi aggregazioni posizionate trasversalmente rispetto alla costa, cui si aggiunge un quarto insediamento collocato nell'entroterra. Le aggregazioni sono agganciate da una strada a due corsie che ne costituisce il collegamento a scala vasta, insieme al porto sul mare. Ai numerosi diagrammi è assegnato il compito di spiegare i principi di funzionamento degli insediamenti. Lo studio, secondo la medesima logica quantitativa, elabora cinque possibili soluzioni di impianto alternative alla "soluzione base", e si completa di quattro esempi di aggregazioni cellulari a disegnare tipologie diverse di aree residenziali. Le unità sono ripetute in serie secondo schemi elementari che vedono un solo tipo ripetuto e aggregato secondo un principio paratattico. Diversamente accade nel terzo volume, dove lo studio Valtolina-Rusconi Clerici – dopo aver esaminato numerosi casi di insediamenti turistici in Italia e all'estero<sup>29</sup> da cui emerge una profonda conoscenza del tema a scala internazionale – dimensiona un centro per 10.000

persone organizzato in tre centri minori da 3.000 posti letto e gravitanti su un “polo di appoggio”<sup>30</sup> ovvero una città o insediamento esistente dove saranno localizzati i servizi di base. Anche se sono presentate tre ipotesi di impianto, una per la costa sabbiosa e pianeggiante, l'altra per la scogliera e la terza per i territori in collina, nessuno spazio del testo è dedicato alla presentazione degli assetti generali, con l'attenzione che si concentra in modo esclusivo sulla cellula-tipo prefabbricata. Alla luce di tali quantità e in linea con l'approccio delineato negli studi, il lavoro dell'Asta si confronta con una scala territoriale che poco o nulla ha a che fare con i progetti e le riflessioni che avevano trovato spazio nel seminario organizzato da Italia Nostra e poi fra le pagine di *Casabella Continuità*. In termini metodologici, gli studi sono rappresentazione di un ambizioso progetto che mette al centro la costruzione di scenari complessi secondo una visione dello sviluppo che guarda al dato ambientale ed economico come ad assi portanti e interrelati.

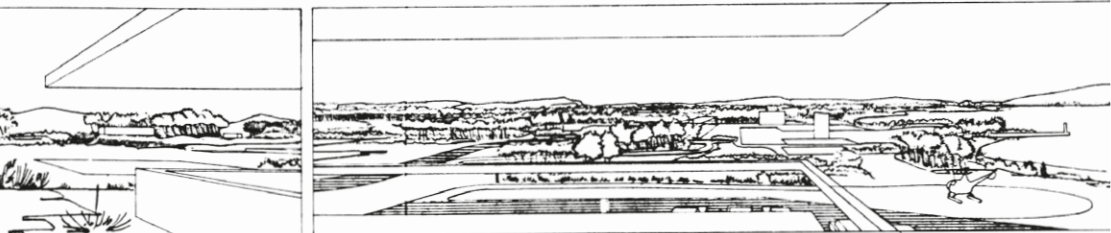
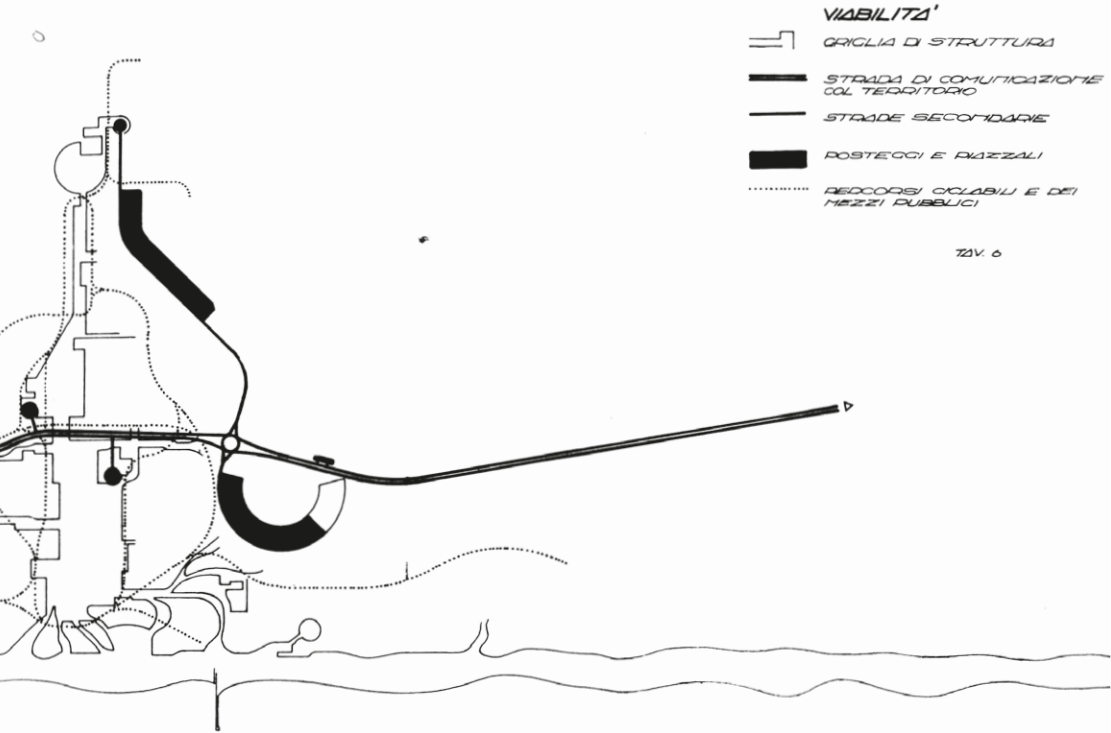
La riflessione di intellettuali e architetti, da un lato, e il pensiero del decisore pubblico alleato della grande impresa, che si esprime attraverso l'Asta, dall'altro, pur costituendosi sulla medesima promessa di transizione fra civiltà del lavoro e civiltà del tempo libero, danno luogo a esiti quasi antitetici. L'Asta, infatti, eredita le riflessioni pubblicate su *Casabella Continuità* – i progetti pubblicati da Rogers sono analizzati e presentati come casi studio nel volume redatto da Valtolina-Rusconi Clerici – insieme a quanto si stava elaborando sugli stessi temi in Spagna e Francia, ma sceglie di avvicinare il tema ad una scala sociale e geografica totalmente inedita. Bbpr, Quaroni, De Carlo, Caccia Dominioni e Busiri Vici, solo per citare i nomi più noti, lavorano alla costruzione di proposte che rimangono appannaggio di una piccola parte della popolazione. Si tratta infatti di interventi che nella maggior parte dei casi hanno come destinatario ultimo un'utenza borghese medio-alta dai numeri piuttosto esigui. L'Asta, al contrario, progetta soluzioni valide per un ampio segmento di popolazione con bisogni e possibilità estremamente variegati – alle seconde case sono associati campeggi, unità tipo *bungalow*, alberghi e residence. I diversi insediamenti non sono pensati a partire da una lettura del paesaggio; lo sguardo è rivolto esclusivamente all'ambiente. Il pensiero dell'Asta può essere interpretato solo nella cornice del nascente dibattito italiano sui temi ambientali: la visione che l'Associazione propone si confronta con fenomeni che hanno luogo alla scala geografica, con il singolo tratto di costa che risolve questioni che riguardano l'Italia tutta.

Rispetto a una simile polarizzazione, gli esiti dell'esperienza Valtur appaiono sensibilmente diversi. Valtur rientra infatti a pieno titolo in questa stagione ma alcune particolarità rendono la sua vicenda eccentrica rispetto alle strategie progettuali del periodo. Il progetto è pensato e voluto da Raimondo Craveri, piemontese di



1.5 Studio Bacigalupo-Ratti per conto dell'Asta, Schema soluzione di base per un insediamento turistico costiero, il sistema della viabilità, 1966.





origini, uomo poliedrico, amico intimo di Gianni Agnelli, così legato alla famiglia da essere invitato da suo padre ad accompagnare il giovane rampollo negli Stati Uniti per vedere e capire come andava il mondo<sup>31</sup>. Nel 1937, ancora giovanissimo, sposterà Elena Croce che gli aprirà le porte del suo salotto cosmopolita. Non solo, sarà lei ad accompagnare Craveri alla scoperta della “questione meridionale” ed educare la sua sensibilità piemontese a quanto accadeva nel Mezzogiorno<sup>32</sup>. Sotto questa luce, Valtur si presenta come un'impresa di medie dimensioni animata da una parte dalla cultura della grande impresa italiana e dall'altra da quella coscienza politica propria dei migliori salotti intellettuali del paese. Questo la colloca a grande distanza da quell'universo di società immobiliari locali che avevano per prime intuito l'occasione del turismo in Liguria e Toscana, senza poi saperne fare un'occasione di sviluppo, e parimenti lontana da quanto immaginato dall'Asta. Craveri sceglie in prima persona i territori per il suo progetto tra Puglia, Calabria e Sicilia. Non sono i dati e le analisi ambientali, ma il suo istinto, e le sue amicizie, a condurlo verso i luoghi dove sorgeranno i villaggi. Egli rivolge il suo sguardo alla stessa borghesia urbana per cui erano pensate le architetture di Gardella, Quaroni, Bbpr, De Carlo e gli altri, che tuttavia interpreta con maggiore ottimismo, tentando di confezionarle tempi e spazi ancora inediti. La conduce in luoghi remoti, che seleziona perché belli più che idonei; si circonda infine di architetti di fiducia<sup>33</sup>, dai quali si lascia guidare verso una nuova idea moderna di villaggio. Ai progettisti che saranno chiamati al disegno di Ostuni, Isola di Capo Rizzuto, Pollina, Brucoli e Kemer non è indicato un vero e proprio programma funzionale. Al contrario, si stabilisce solo che i villaggi dovranno accogliere 600 persone alla volta, con il resto dimensionato di conseguenza. Prima della “formula” che renderà celebre Valtur ci sono infatti le sue architetture, nate in seno ad un modello gestionale unitario ma costruite a partire dalla conoscenza del territorio. I villaggi sono disegnati per accogliere un'esperienza di vita aggregata, comunitaria, molto diversa da quella propria della dimensione urbana: il testo del suo successo è scritto nella capacità di tratteggiare le aspettative dei suoi futuri abitanti, di costruire per loro un paesaggio domestico ma completamente inedito.

#### NOTE

- 1 Berrino A., *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- 2 Si vedano le serie storiche Istat Turismo. Disponibili su: [https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no\\_cache=1&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcategoria%5D=18&tx\\_usercento\\_centofe%5Baction%5D=show&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&Hash=5d697b239e6cb277322ecee780310ee7](https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=18&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&Hash=5d697b239e6cb277322ecee780310ee7) (ultima consultazione giugno 2022).

- 3 Il 21 maggio 1955 viene promulgata la *Legge Romita* (463/1955), che prevede la realizzazione in tutte le regioni della rete autostradale principale.
- 4 Si veda Urray J. R., *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Seam, Formello, 1990.
- 5 A questo proposito, si veda McLaren B., Lasansky M. D. (a cura di), *Architecture and Tourism: Perception, Performance and Place*, Bloomsbury Publishing, Londra, 2004; Coccia L. (a cura di), *Architettura e turismo*, Franco Angeli, Milano, 2013; Posocco P., *Progettare la vacanza. Studi sull'architettura balneare del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata, 2017.
- 6 Il documentario, sceneggiato da Enrico Cavazzoni insieme a Antonio Bigini fu prodotto da Kiné; Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia e Pierrot e la Rosa.
- 7 Si vedano *Atti del I Seminario di studio sulle coste e il turismo in rapporto alla conservazione del paesaggio*, 8-9 Novembre 1963, Roma, Italia Nostra.
- 8 Si vedano "Casabella Continuità", *Coste italiane 1 – urbanistica*, n. 283, gennaio 1964; "Casabella Continuità", *Coste italiane 2 – esempi tipologici*, 284, febbraio 1964.
- 9 Rogers E. N., *Homo Additus Naturae*, in "Casabella Continuità", n. 283, gennaio 1964, p. 2.
- 10 Rogers E. N., *Creazione del Paesaggio*, in "Casabella Continuità", n. 284, febbraio 1964., p. 1.
- 11 Rogers E. N., *Homo Additus Naturae*, *op. cit.*, p. 2.
- 12 *Ibidem*.
- 13 I progetti in Versilia e per Punta Ala sono pubblicati in "Casabella Continuità", n. 283, gennaio 1964, pp. 26-29; 38-40, 44-49. Per il progetto di Bbpr in Versilia si veda anche: Bonfanti E., Porta M., *Città, museo e architettura. Il gruppo Bbpr nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Hoepli, Milano, 1973, p. 106. Per il Gualdo si veda anche Terranova A. (a cura di), *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, Gangemi, Roma, 1985; Ciorra P., *Ludovico Quaroni 1911-1987*, Electa, Milano, 1989, pp. 132-141.
- 14 I progetti per Donoratico sono pubblicati in "Urbanistica", n. 23, marzo 1958, pp. 48-62. Per il Piano di Donoratico a firma di Ludovico Quaroni si veda anche Terranova A. (a cura di), *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, *op. cit.*
- 15 I progetti per Arenzano e Punta Ala sono pubblicati in "Casabella Continuità", n. 283, gennaio 1964, pp. 20; 37. Per Punta Ala si veda anche Zermani P., *Ignazio Gardella*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
- 16 Per il progetto di Busiri Vici a Porto Cervo, Doti G., *Un modello insediativo per il turismo*, pp. 115-141, in Muntoni A., Neri M. L. (a cura di), *Michele Busiri Vici architetto e paesaggista 1894-1981*, Campisano Editore, Roma, 2017.
- 17 *Ibidem*.
- 18 Per citarne solo alcuni, il quartiere Ina Casa a Cesate (1951); il complesso, sempre Ina Casa, a Borgo San Sergio (1955) e Moriggia a Gallarate per l'Iacp (1957). Si veda Bonfanti E., Porta M., *Città, museo e architettura. Il gruppo Bbpr nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, *op. cit.*; Mioni A., Occhialini E. C. (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, Electa, Milano, 1995.
- 19 In "Casabella Continuità", n. 283, gennaio 1964, pp. 44-49; "Domus", n. 142, marzo 1964, pp. 3-30; Zucconi G. (a cura di), *Marcello D'Olivio. Architetture e progetti 1947-1991*, Electa, Milano, 1998.
- 20 Si veda Banham R., *Gli anni della wilderness di Frank Lloyd Wright*, pp. 200-217, in Banham R., *Architetture della seconda Età della Macchina. Scritti 1955-1988*, a cura di Marco B., Electa, Milano, 2004.

- 21 Banham R., *Il neoliberty – la ritirata italiana dall'architettura moderna*, pp. 54-61, in Banham R., *Architetture della seconda Età della Macchina. Scritti 1955-1988*, op. cit.
- 22 Si veda “Casabella Continuità”, n. 284, op. cit., p. 25.
- 23 Si veda Bonfanti E., Porta M., *Città, museo e architettura. Il gruppo Bbpr nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, op. cit., p. 96.
- 24 Quilici V., *Punta Ala (Grosseto)*, in “Bollettino di Italia Nostra”, gennaio-febbraio 1962, pp. 38-40.
- 25 Si veda Associazione di studi per lo sviluppo del turismo in collegamento con le infrastrutture autostradali-Asta, *Studio pilota per nuovi centri turistico-residenziali*, 3 voll., Asta, Roma, 1966; Parisi R., *Città e villaggi balneari nell'Italia degli anni sessanta. I “progetti pilota” dell'ASTA (1966-1969)*, pp. 119-125, in Orioli V. (a cura di), *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Mondadori, Milano-Torino, 2012; Parisi R., *La città balneare. Architetture e disegno urbano tra ricerca del benessere e strategie aziendali*, pp. 21-36, in Zelli I. (a cura di), *Il Turismo tra teoria e prassi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Campobasso, 2007.
- 26 Si veda Amatori F. (a cura di), *Storia dell'IRI 2. Il “miracolo” economico e il ruolo dell'IRI*, Laterza, Roma-Bari, 2013; Parisi R., *Città e villaggi balneari nell'Italia degli anni sessanta. I “progetti pilota” dell'ASTA (1966-1969)*, op. cit.
- 27 Si veda Renzoni C., *Il Progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta*, Alinea, Milano, 2012.
- 28 Si veda Associazione di studi per lo sviluppo del turismo in collegamento con le infrastrutture autostradali-Asta, *Studio pilota per nuovi centri turistico-residenziali*, op. cit.
- 29 Oltre ai casi italiani presentati su “Casabella Continuità”, una sezione del volume è dedicata a esempi francesi e spagnoli. Tra gli altri, è presentato in forma di scheda il progetto dell'Agence d'Urbanisme fondata da Georges Candilis per la regione Languedoc-Roussillon, si veda Associazione di studi per lo sviluppo del turismo in collegamento con le infrastrutture autostradali-Asta, *Studio pilota per nuovi centri turistico-residenziali*, op. cit., III volume, p. 87-90.
- 30 Ivi, p. 133.
- 31 La vicenda è stata riportata da Piero Craveri nella conversazione del 25 febbraio 2022.
- 32 *Ibidem*.
- 33 L'esperienza dei sopralluoghi così come l'organizzazione del lavoro sono riportate in questa forma da Vieri Quilici nella conversazione dell'8 febbraio 2022.